DOPPIOZERO

Felicia Bartolotta Impastato, Cinisi, 1983

Ferdinando Scianna

2 Ottobre 2012

Facevo un lavoro su donne e mafia: le madri, le mogli, le figlie di quanti dalla mafia erano stati ammazzati. Quelle, soprattutto, che cominciavano a parlare, dopo secoli di silenzio, che si ribellavano. Volevo incontrare Felicia Impastato.

Una amica e importante fotografa, specialista in mafia, mi aveva detto che sarebbe stato difficile cavarne un buon ritratto. Troppo poco suggestivo il salottino piccolissimo borghese nel quale Felicia incontrava le persone che volevano parlarle di suo figlio. Ancora se ne parlava poco. Il film *I cento passi* era di la da venire. Ma se la fai parlare molto, se magari le fai tirare giù il ritratto di Peppino che è attaccato al muro, magari piange, magari si crea una situazione forte.

Naturalmente non le ho fatto tirare giù il ritratto, naturalmente non l'ho fatta piangere. E magari non le ho fatto un buon ritratto. Ma l'incontro con Felicia Impastato, la calma, intelligente passione con cui nel suo colto dialetto raccontava la storia di Peppino sono tra i più vividi ricordi rimasti nella mia memoria. E molto affezionato sono rimasto all'immagine del contenuto, battagliero dolore che ne è traccia.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

